Sabato 20 Febbraio 1915

ABBONAMENTO

Udine a domicilio e nel Regno, Anno L. 16 — Semestre L. 8 Trimestre L. 4. — Per gli Stati dell'Unione Postale, Austria-Ungheria, Germania ecc. pagando agli uffici del luogo L. 25 (bisogna però prendere l'abbonamento a trimestre). Mandando alla Direzione del Giornale, L. 28, Sem. e Trim. in proporzione.

Un numero separato cent. 5, arretrato cent. 10

IL PAESE

GIORNALE DELLA DEMOCRAZIA FRIULANA

«Il Paese sarà del Paese». CATTANEO

UDINE Anno XX N. 44

KIPLING E I SOLDATI

Allo scoppio della guerra Lord Kitchener si trovava a Londra e stava accingendosi a tornare alla sua sede d'Egitto quando una veemente richiesta dell'opinione pubblica obbligò Lord Haldane, ministro della guerra, a cedergli il suo posto. Nell'ora della prova e del pericolo — gridò l'opinione pubblica — dobbiamo avere in patria il più grande degli organizzatori della guerra! Mentre la Gran Brettagna combatte per la sua vita, Kitchener *non può stare a contemplare le Piramidi!*... Così Lord Kitchener di Kartum, invece di partire per l'Egitto, partì per il War Office mentre l'opposizione unionista, vittoriosa, non contenta d'aver ottenuto la nomina di lui a ministro della guerra, continuava a scagliare i suoi fulmini contro Lord Haldane, sebbene lo stesso maresciallo Roberts avesse confessato una volta, che nessuno aveva fatto da molto tempo al War Office tante buone cose quante ne aveva fatte il ministro della guerra liberale. Kitchener disse subito che egli assumeva il posto di ministro della guerra senza indossare alcuna veste politica. Voleva essere semplicemente l'organizzatore dell'esercito al di fuori e al di sopra dei partiti e prescriveva anzi un limite di tempo alla sua permanenza al War Office: tre anni. «Anche se la guerra durerà più di tre anni — disse nel suo breve e preciso discorso di presentazione ai Comuni — io non rimarrò al mio posto un tempo maggiore. Lascerò che forze più fresche succedano alle mie». I Comuni e il paese gli si abbandonarono nelle mani completamente, docilmente.

Bisognava fare un esercito. Egli lo avrebbe fatto. Bisognava vincere la guerra anche al War Office. Egli l'avrebbe vinta. Era l'uomo di guerra dell'Impero, il milite e il generale di cinque continenti, il costruttore per eccellenza, l'organizzatore senza rivali. Anche se non avesse fatto alcuna promessa, avrebbe tutto mantenuto. È troppo taciturno, ma diceva quello che era necessario e, se non parlava, questo era il miglior segno che agiva. L'ingresso di Lord Kitchener al War Office, ascolto con entusiasmo generale, fu istoriato da varii aneddoti che deponevano con molta chiarezza anche una volta della tempra dell'uomo. Uno solo basta forse a citarli tutti. Subito dopo aver posto piede nel suo gabinetto di lavoro, Kitchener manda a chiamare il direttore generale del Ministero per dare suoi ordini a questo «tactotum», che probabilmente si era considerato sino ad allora il capo supremo. — Mi avete mandato a chiamare, Lord Kitchener; che cosa posso fare per voi? — Tutto ciò che è possibile fare e naturalmente *(io dormirò qui... (Stupefazione del Direttore generale)* che si affretta a dichiarare: — Temo che questo sia impossibile. Non possiamo metter su qui una camera da letto e in un momento come questo non abbiamo modo di accrescere il numero delle stanze disponibili... E Kitchener imperturbabile: — Bisogna che io dorma qui e questa notte mi preparerete la camera da letto!... Il direttore generale china il capo mormorando che farà del suo meglio. Mentre sta per uscire Kitchener lo richiama: — Mi preparerete anche per domattina una stanza da bagno, con rubinetti d'acqua calda e fredda, naturalmente... La sera stessa il nuovo ministro della guerra aveva la sua camera e la sua stanza da bagno con l'acqua calda e l'acqua fredda.

×

Che l'esercito inglese, bell'e pronto si chiami oggi «l'esercito di Kitchener» è semplicemente giusto. Gli uomini dell'Impero, hanno risposto agli appelli dell'organizzatore supremo accorrendo da ogni terra e da ogni mare sotto le bandiere della madre patria; ma chi ha fuse, istruite, allenate, equipaggiate, incuorate le masse amorfe degli uomini dell'Impero venuti a combattere per l'Impero, è stato Lord Kitchener, l'organizzatore. Nell'ansia dei giorni di preparazione, quando il pessimismo può esser salutare e la critica può esser altamente benefica non sono mancate neppure a Lord Kitchener le critiche alle quali il ministro della guerra non ha risposto che con un fatto vittorioso: quello stesso suo esercito che ieri era di cinquecentomila uomini, oggi è d'un milione, domani sarà di tre milioni d'uomini, forse senza necessità di ricorrere al servizio obbligatorio. Il servizio obbligatorio sconvolgerebbe la basi commerciali e industriali, la costruzione intima d'un paese che non l'ha mai avuto e che è corso sotto le bandiere di volontà propria, di proprio impulso quando è stato necessario. Kitchener lo sa ed ha voluto dimostrare che, anche senza la coscrizione l'esercito si poteva averlo lo stesso e l'ha avuto e mostra di esserne contento.

V'è un uomo in Inghilterra, che ne è contento del pari e la cui approvazione deve far piacere al ministro della guerra. E' anch'egli un uomo imperiale, che conosce i soldati dell'Impero e li ha plasmati meglio di ogni altro nel loro stampo ideale, è Rudyard Kipling. Ora Rudyard Kipling è contento dell'esercito che Kitchener ha *preparato. Kipling ha passato in rivista* i soldati e dedica oggi a loro ed alla sua soddisfazione un libretto affrettato ma pieno di vivacità e di colore, percorso da fremiti di vita e da bagli di sintesi che chiariscono meglio di lunghe perorazioni retoriche quel che l'esercito dall'Impero è e rappresenta. Kipling ha veduto e descrive nelle sue pagine novissime il «nuovo esercito in preparazione» attraverso le file degli uomini in esercizi e al lavoro; s'è fermato negli accampamenti scozzesi, indiani, canadesi; ha parlato ai cavalleggeri e ai cannonieri.

I giornali inglesi salutano *oggi* la sua prosa come la più *esaltatrice* del sentimento militare dell'Impero. In realtà essa manca d'ogni più lecita enfasi, è senza lirismo; Kipling non vi è poeta come nei suoi grandi inni. Ma è Kipling che parla, è il poeta dell'Impero, è tanto basta. L'esercito ha il suo poeta.

Nessun altro avrebbe potuto scoprire quale è o è stato il vero miracolo dell'esercito inglese in preparazione: una creazione dal caos; la creazione dal caos, a forza di volontà, di buon umore, di spirito di sacrificio, d'un corpo disciplinato, agguerrito, soprattutto armonizzato in modo da costituire un'arma sola, duttile e possente. Questo è stato il miracolo vero di Kitchener e del sentimento patrio britannico: mutare il metallo grezzo in acciaio foggiare e scoprire i muscoli del soldato fuori dalle corporature diverse e grossolane dei minatori e dei cacciatori, dei piani indiani e dei freschi canadesi, degli uomini liberi del circolo artico e delle isole australiane.

Qual'è diffusa idea domina tra questi soldati? L'idea del dovere preciso e preciso, e l'idea dell'eguaglianza. Il poeta imperialista non può non considerare che la bellezza di questo esercito è democratica, che la disciplina interiore ed esteriore di questo esercito in cui s'accomunano uomini di tutte le latitudini, di tutti i ceti, di tutte le fedi religiose, è democratica. E' un esercito, quello di Kitchener, quello dell'Impero, in cui ogni uomo diventerà aristocratico per merito suo, mostrando un coraggio maggiore di quello del compagno; facendo il suo dovere meglio del compagno.

C'è il *capo indiano, felice* d'esser venuto per combattere per il Re Imperatore e la cui felicità è accresciuta dall'idea che non gli si può rimproverare d'aver perduta neppur una mula trasportando la sua batteria dall'India alla Gran Brettagna, e questo capo è uguale all'artigliere che si vanta che i suoi pensieri non siano che per i suoi cavalli, perchè la cosa più importante per una batteria sono i cavalli che la trascinano e questo artigliere non viene forse dall'Himalaia, ma da Piccadilly. «I rapporti tra l'artigliere e i suoi cavalli — spiega Rudyard Kipling — sono più intimi forse di quelli dei cavalleggeri, perchè un cavallo perduto *trasforma semplicemente* il soldato di cavalleria in un soldato di fanteria, ma per una batteria perdere i cavalli può significare la morte e questa guerra è la guerra del cannone».

Questi soldati, tutti quanti, se son venuti da lontano, sanno quel che sono venuti a fare: a combattere in una guerra di libertà e sanno che, per quanto diversi e di patria lontana, sono un popolo solo.

E' un errore, pel Kipling, credere che certe giovani milizie canadesi, saranno subito abbattute dalla tempesta della guerra al primo urto come fiori di primavera e disperse come nuvolette venute dall'azzurro contro il nembo delle mischie. I nemici non si affidino troppo a questa freschezza, a questa umiltà, a questa ingenuità. I soldati venuti dai vergini paesi e dalla vergine libera vita, sentiranno molto più dei vecchi soldati, quali rovine abbia compiute la guerra tedesca. I popoli nuovi sono meno tolleranti dei popoli antichi. «I popoli nuovi, nella loro prima guerra seria, come fanciulle nel loro primo amore, non dimenticheranno e non perdoneranno». L'umiltà degli eserciti giovani e vergini nasconde un'implacabilità di furia e di vendetta che i nemici non immaginano. Sono un'alba implacabile che si leva contro un violento tramonto. S'intende quel ch'è alle radici del pensiero del poeta. Quando i tedeschi dicono di combattere in nome d'una forza giovanile contro un Impero decrepito, non capiscono nulla.

L'impero britannico è pieno di semi ancor intatti, freme di germinazioni che non sono ancora sbocciate, è una giovinezza che s'affaccia sulle soglie del mondo e se ne ritrarrà adontrata ed irata e il suo cruccio e il suo desiderio di bene dureranno finchè la vecchiaia ed il male non saranno spariti dal mondo. L'avvento delle milizie australiane, canadesi indiane in Europa considerato da questo punto di vista, no, non è affatto un imbarbarimento della guerra, ma uno schiudere alla vita le mèssi future è *chiamare al mondo l'avvenire*. La nuova arma dell'Impero britannico è la giovinezza venuta dai confini estremi del mondo, nel mare libero, a recare alla madre la forza del a sua promessa, l'augurio della sua speranza.

×

C'è tuttavia qualche cosa che manca *ancora*, e che invece è *indispensabile*, al nuovo esercito: la musica. Quel che ha colpito subito il Kipling nelle sue visite agli accampamenti è stata la mancanza di bande musicali.

Il nuovo esercito inglese ha i suoi canti, ma non ha il modo di esprimere tutto sè stesso col suono delle bande musicali. Kipling vuol rimediare a questa mancanza e s'è dato a fare una intensa predicazione affinchè pagata dal paese, ogni reggimento abbia la sua banda. L'esercito nato nei silenzio oggi ha bisogno d'avere, secondo il poeta, la sua voce musicale. «Questi soldati sono nati al silenzio, ma non è alcuna ragione perchè essi debbano marciare in silenzio per tutto il resto della loro vita». Kipling che si confessa tutt'altro che musicista, che si proclama anzi un barbaro in fatto di musica, dice che qualche tamburo e qualche piffero in un reggimento significano qualche miglio di marcia di più, una vittoria anche fisica sulla stanchezza e il mal tempo. Ma costituiscono anche una vittoria ed una elevazione morale. Ogni reggimento ha un'anima che desidera raccogliersi ed espandersi, che ha bisogno in certi momenti d'essere esaltata ed esaltata. La musica del reggimento raccoglie gli spiriti dei soldati, li accomuna e li solleva. E' la loro interprete magica, è la loro confortatrice e la loro ispiratrice. Anche l'esercito ha bisogno «del a melodia per la mente, del ritmo pel corpo». Inoltre le bande musicali dell'esercito uniscono l'esercito alla folla.

L'anima del popolo va ai reggimenti che passano silenziosi e rigidi, andrà meglio ai reggimenti che passeranno al suono delle loro bande. Queste esprimeranno la voce e il sentimento della patria comune, il legame comune che associa tutti gli spiriti in uno spirito, in un'armonia. La musica dei reggimenti non è la patria? non è capace di avvicinare la patria lontana, di richiamare i ricordi dai confini estremi del mondo, di rafforzare nel suono il desiderio stesso della vittoria? Kipling si ricorda d'una orribile notte indiana durante la quale la musica sparse il suo magico spirito di conforto su un accampamento occupato dai soldati colerosi. I soldati giacevano sotto l'incubo del male e della lontananza, gravati dal morbo e dall'esilio.

Sul campo della morte regnava la disperata desolazione. Ma, ad un tratto, si levò una musica, la musica del reggimento, la marcia del reggimento che i soldati avevano ascoltata mille volte, e tutte parve guarito, sollevato, mutato. Non c'era nulla in quella *musica, nulla* — dice Kipling — se non tutta l'Inghilterra, nulla se non la costa orientale dell'Inghilterra con i suoi giuochi e i suoi amori sotto il plenilunio e quella musica era la sola cosa al mondo che potesse far scendere un po' di dolcezza e un po' di ristoro su quell'orribile accampamento della morte...

«Nemmeno i soldati vivono di solo pane! — ha gridato Rudyard Kipling alla fine d'un suo discorso giorni sono — Date ai soldati la loro musica. Da tempo immemorabile l'uomo che offre la sua vita per la sua terra è stato onorato da elaborate cerimonie ed osservanze delle quali la musica preparata appositamente per ispirarlo e sostenerlo, non formava una piccola parte.

Non è bene nè giusto che un simile rituale sia omesso proprio oggi...» Anche gli spiriti pratici, in Inghilterra, hanno fatto proprio questo grido del poeta e si vengono costituendo comitati speciali per realizzare l'idea musicale di Rudyard Kipling. I reggimenti inglesi avranno presto ciascuno la loro banda, l'unica cosa che loro manchi, ed avranno così avuto dal poeta dell'Impero insieme i loro inni di guerra e la loro musica. Il dono non sembrerà inutile o meschino a chi ricordi — come il Kipling ricorda — che talvolta ad un'ocarina da un soldo suonata da un soldato o ad un tamburo battuto da un fanciullo fu dovuta una grande vittoria.

ALDO SORANI

Rudyard Kipling, *The New Army in Traning*. London Macmillan, 1915.

Notizie dal Friuli

PER IL XII FEBBRAIO

Nell'annuale ricorrenza del Martirio del Nolano, l'Associazione Giordano Bruno, aveva deliberato di indire una pubblica manifestazione e di pubblicare un manifesto. Vietate sì l'una che l'altra, l'Associazione indirà entro il mese un solenne comizio privato «in difesa della Nazione italiana contro le mene *temporalistiche* del Vaticano». A detto comizio hanno aderito le più spiccate personalità del campo democratico e di Roma che dalle altre parti d'Italia.

Diamo intanto, per la storia, il testo del manifesto incriminato dalla Questura di Roma:

ITALIANI! Mentre dalla cattedra di San Pietro si ritendono le fila di una politica di cospirazione dell'Uomo che seppe cacciarsi nell'immane competizione Europea, rinnovando la menzogna di una missione spirituale, una nell'intento di ottenere uno scanno donde chiedere domani all'Europa un nuovo assetto della «Questione Romana», così *abilmente rinverdita* intanto e sezionata nei dibattiti della pubblica opinione, mentre la generazione mercantile cresciuta al materialismo dell'ultimo cinquantennio si stempera in un calcolo quietista, la vicenda del tempo riconduce sul cielo d'Italia una data ed un nome di sacrificio un palpito dell'antica fede.

Giordano Bruno da Nola che diviso con gli uomini della rinascenza il fuoco del rinato spirito, sia il segno per la nuova insurrezione verso i destini di Italia.

Roma 17 febbraio 1915.

Il Consiglio Generale.

Commissione d'assistenza e ben. pubblica

(Seduta del 15 febbraio)

Presenti: avv. Armano presidente — cav. Alberti cav. Baiardi, cav. Miani, cav. Luzzatto, ing. Da Rosa, ing. Faotoni, signor Zimparo, signor Valle, cav. Magrini.

APPROVATI

Bordano, Sedegliano, Canava, Savogna, Aviano, S. Giovanni di Manzano, Premariacco, Ligosullo, Trivignano, Palmanova, Resia, Segnacco, Arta, Arba: Congregazione di Carità, bilancio 1915. — Arta: Mansoneria Laicop, bilancio 1915 — Pozzuolo: O. P. Sabbadini, bilancio 1915 — Pordenone Ospedale. Passività verso il Monte di Pietà provvedimenti. — Colroipo Congregazione di Carità. Pagamento medicinali. — Brefotrofio Provinciale. *Prelevamento dei fondi di riserva.* — Latisana. Ospedale Civile. Storno fondi — Palmanova: Asilo Infantile. Bilancio 1915.

Tarcetta, Carlino: Congregazione di Carità, inventario al 31 dicembre 1913 — Ipplis: Confraternità del SS. Sacramento, id. Gemona: Congregazione di Carità, fornitura pane e carne — Cividale: Ospedale Civile. Bilancio 1915 — Udine: Ospedale, fornitura vittuaria e servizi diversi 1915 — Palmanova: Asilo infantile, Consuntivo assistente. — Udine: Congregazione di Carità Storno fondi.

LA GIUNTA PROVINCIALE AMMINISTRATIVA
IN SEDE DI CONTENZIOSO

La Giunta provinciale amministrativa nella sua seduta di giovedì pubblicò le seguenti deliberazioni in sede di contenzioso.

Comune di Marano

Ricorso di Formentini Giovanni fu Giuseppe e Regeni Giovanni fu Francesco elettori del Comune di Marano Lagunare, contro il consiglio comunale dello stesso luogo in persona del sindaco sig. Orlando dal Forno nonchè contro tutti i singoli consiglieri, per nullità delle operazioni elettorali perchè la lista ed i verbali vennero firmati prima e durante la votazione, che gli elettori non entravano nella cabina pel ripiegamento delle schede; che l'elettore Cepile Antonio votò due volte; che non fu fatto il controllo dei votanti colla seconda lista autentica dalla commissione Comunale; che lo spoglio non venne fatto scheda per scheda ma a gruppi, rimanendo le schede in mezzi e numerando queste; che la sala delle operazioni fu illegalmente fatta sgombrare.

La Giunta così decide: «sospeso il merito richiama a sè tutti gli atti della elezione suindicata, ed ordina al comune di produrli dieci giorni prima della udienza del giorno 11 Marzo alla quale rinvia parti e causa.

Ricorso del comm. Zuzzi contro il sindaco di Latisana

Sul ricorso 10 ottobre del comm. Francesco Zuzzi di S. Michele di Latisana, patrocinato dall'avv. comm. Ignazio Renier contro il sig. Pelosò-Gaspari Gaspare nella sua qualità di sindaco di Latisana patrocinato dall'avv. Giovanni Levi, per la revoca dell'ordinanza sindacale 26 settembre prossimo passato con la quale venne ordinato lo spurgo del fosso laterale della strada «Dietro Chiese», in Latisana, la Giunta così decise:

«Respinge il ricorso del comm Francesco Zuzzi e lo condanna nelle spese che saranno liquidate dal presidente se in quanto venga richiesto»

Bollettino sanitario del bestiame
DELLA PROVINCIA DI UDINE
(dal lunedì 1 alla domenica 7 febb.)

	Stalle infette precedenti	nuove
Afta epizootica		
Comune di Zoppola	—	1
Comune di Raccolana	2	—
Carbonchio ematico		
Comune di Pozzuolo	—	1
Aborto epizootico		
Comune di Spilimbergo	—	1
Diarrea dei vitelli		
Comune di Palmanova	—	1
Farcino criptococco		
Comune di Cividale	—	1
Tubercolosi bovina		
Comune di Raccolana	—	1
Malattie infettive suini		
Comune di Pavia	—	1
Rogna ovina		
Comune di Prata di Pord.	1	—

da Mortegliano

Dimostrazione di disoccupati

Ieri alle 9.30 duecento operai disoccupati si portarono in colonna sotto le finestre del Municipio domandando lavoro.

Il facente funzioni di sindaco sig. Esco accolse una deputazione degli operai e li assicurò del suo vivo interessamento.

Venne telegrafato al Prefetto ed all'on. Herschel chiedendo loro al più presto iniziati i lavori di fognatura del paese e sia risolta la questione della ferrovia Udine-Mortegliano.

da S. Giorgio di Nogaro

Recita di beneficenza

In quest'anno di miseria e di disoccupazione più forte del solito dev'essere la pubblica beneficenza onde lenire e soccorrere tanti mali. Il nostro paese, non mai secondo ad altri nel sollevare le sorti dei sofferenti, dopo la passeggiata pro terremotati e la festa da ballo di beneficenza, si offre ora una bella recita il ricavato i nostri bravi dilettanti devolgono alla locale Congregazione di Carità.

Si darà «Giovani e vecchi a l'onomastico della moglie». Sembra si sia anche un po' di concorso, in complesso sarà un bel trattenimento, più bello ancora quando si pensi al vantaggio che i poveri godranno. Lo spettacolo avrà luogo domenica 21 corrente, nella nostra bella sala teatrale Maran.

da Arta

Consiglio comunale

Ieri si è riunito il nostro consiglio comunale e prese le seguenti deliberazioni:

Nomina di quattro membri dell'assemblea medica: eletti. Somma Severino, Banelli Giuseppe, Bianzan Pietro Salon Osvaldo.

Ratifica muto cambiario di lire 25 mila approvato.

Approvazione progetto strada Ragadin.

Dopo una lunga discussione il progetto posto in votazione viene approvato con voti 15 e 4 astenuti.

Approvazione progetto del cimitero di Arta approvato con voti 15 e 4 astenuti.

Provvedimenti per vecchio fabbricato municipale fu nominata una commissione per un sopra luogo e che stabilisca il da farsi.

Sistemazione e costruzione strade fra le borgate Cabia, Piedio, Valle, Rivolgo.

Si approva l'esecuzione dei lavori più urgenti.

Provvedimenti pei casolari dei Rinchi approvati.

Domanda Cosut i Luigi per acquisto faggio è respinta.

da Spilimbergo

Una Mostra di Frutticoltura con annesso Concorso per imballaggi

Avrà luogo in Spilimbergo nei giorni 25-28 settembre 1915, col seguente programma:

Cat. I. - Frutta. — Collezioni di frutta freschi (pere, mele, susine, ecc.), escluse le uve, esattamente nomicate in almeno tre grappoli per varietà — Collezioni di frutta di varietà locali colla nomenclatura paesana. — Migliori varietà di frutta da esportazione.

Cat. II. — Concorso degli imballaggi per frutta. — Imballaggi non ricuperabili. — Imballaggi ricuperabili.

Il concorso sarà regolato dalle seguenti norme:

La Mostra verrà aperta il giorno di sabato 25 settembre col seguente orario: dalle 9 alle 12 e dalle 2 alle 5 pom. Essa si protrarrà fino alle ore 17 del martedì successivo. — Le frutta e gli imballaggi saranno portati sul sito (da destinarsi) 2 giorni prima dell'apertura della Mostra. — Su apposito cartello, verrà segnato per cura dell'espositore, il nome del produttore e la quantità in chilogrammi pro lotts.

Le domande d'ammissione alla Mostra saranno indirizzate alla Cattedra Ambulante di Agricoltura di Spilimbergo entro il 20 Settembre. — Alla Mostra delle frutta possono concorrere tutti gli Agricoltori compresi nella zona d'azione della Sezione di Cattedra di Spilimbergo.

da Lavariano

Annega in un roiello

Ieri nel pomeriggio la piccola Maria Boldarini di mesi 19 si mise a trastullarsi sull'argine di un roiello che corre nei pressi di casa sua.

La povera piccina deplorevolmente incustodita, perdette l'equilibrio e vi cadde annegando miseramente.

da Pravisdomini

Fiera dei premi

Lunedì 22 corr. avrà qui luogo l'annuale fiera di bovini ed equini col seguente programma di premi:

Al miglior paio di buoi razionalmente appaiati, diploma e L. 15.

Alle migliori vacche evidentemente pregne o con lattonzolo, 2 diplomi e L. 25.

Alle migliori giovenche evidentemente pregne o con lattonzolo, 3 diplomi e L. 30.

Al miglior gruppo di animali da 1 a 2 anni indicanti razionale indirizzo di allevamento, diploma e L. 25.

Ovidio in Romania

La mattina del 30 agosto 1887, sulla luminosa piazza Indipendenza di Costanza — l'attiva e fervida città romena del mar Nero — veniva solennemente inaugurato un monumento a Publio Ovidio Nasone. La statua era l'opera di un allora giovanissimo scultore italiano — Ettore Ferrari — e l'allora nostro ministro della pubblica istruzione, on. Michele Coppino, così telegrafava al signor Stourdza, suo collega di Bucarest: «Accoglia, Eccellenza, i voti d'Italia per la prosperità e grandezza della nobile nazione rumena, in questo giorno in cui essa onora di monumento il grande sulmonese, la culla e la tomba del quale fanno più stretto il vincolo di consanguineità fra i due popoli».

E il ministro della pubblica istruzione di Romania rispondeva al Coppino: «Voglia accogliere i ringraziamenti più vivi pel caldo telegramma dell'E. V. in occasione dell'inaugurazione della statua al grande cittadino di Sulmona. Lo spirito nostro si è trasportato con molto slancio alle origini comuni della grande nazione italiana e dei rumeni ed i discendenti della colonia di Traiano sono stati animati in questa occasione da sentimenti della più profonda simpatia per la loro grande sorella Italia».

E da quel giorno, secondo l'arguta espressione di Paul Labbè, il poeta degli amori «si trova così condannato — come lo fu vivente — a piangere diritto davanti al Ponte Eusino».

Infatti lo scultore volle ricordarlo in attitudine di dolore, mentre scrive i «Tristi», per vincere il tedio dell'esilio, e sulla riva del mare, in tunica e toga, pensa alla patria lontana e scruta l'orizzonte nella vana attesa di una liberatrice nave di Roma...

Pare che dopo tanti secoli il ricordo del poeta latino sia ancora vivo su quelle sponde. Il Kogalniceanu, nella sua «Storia della Dacia e dei valacchi» afferma che i contadini rumeni narrano ancora in base alle vecchie tradizioni del paese: «Venne un giorno dalle rive del Tevere un uomo straordinario che aveva la dolcezza di un fanciullo e la bontà di un padre; e quest'uomo sospirava sempre e spesso parlava tutto solo, e se stesso; ma quando rivolgeva la parola

a qualcheduno il miele sembrava stillare dalle sue labbra... ». E tale lo ha dipinto Eugenio Delacroix ne' celebre affresco della Camera francese dei deputati: adagiato per terra in una posa di sconfortato languore, circondato da donne, cavalieri e pastori che gli offrono doni, e di lontano, non osando accostarsi lo guardano muti, in atto di commossa ammirazione.

L'esilio del poeta

Gli studiosi non hanno potuto sinora precisare i motivi dell'esilio di Ovidio in Dobrogia, l'antica terra rumena tornata in seno alla patria soltanto dopo il trattato di Berlino.

Come l'epoca di Augusto ha potuto allontanare da sè il poeta raffinato, squisito, signorilmente libero e licenzioso che tanto mirabilmente la sintetizzava e la rappresentava? Come suppone Bruto Amante, aveva egli davvero «ferito profondamente il cuore d'Augusto sicchè il solo ricordo dovesse riaprirgli l'acuta piaga ed eccitargli sdegno e compromettere maggiormente il poeta chè credeva di esser stato trattato anche generosamente col semplice esilio?». O dobbiamo credere a chi ritiene Ovidio condannato per effetto della *legge* Giulia «De adulteriis coercendi» o non piuttosto accettare l'opinione del Villeneuve che attribuisce la punizione ad *un colpo di Stato fallito?* Ovidio — nelle opere posteriori all'esilio — sembrò preoccuparsi di tener celate le ragioni della sua disgrazia. Conviene adunque rispettare il mistero che la circonda e non indugiare in supposizioni tanto inutili quanto indiscrete.

Il poeta dell'«Ars Amandi» ci lasciò invece nei «Tristi» una diffusa descrizione dell'itinerario percorso e dei disagi sofferti nel raggiungere il luogo di espiazione del suo ignoto fallo. Partito da Brindisi ai primi di dicembre del 761 è sbatestrato a Corinto da una tempesta e, pervenuto in Tracia per l'Egeo, raggiunta Tempira, prosegue a piedi verso uno dei porti del mare *Eusino* per arrivare a Tomi, evitando nuove e lunghe disastrose traversate di mare.

E dove sorgeva l'antica e storica Tomi, che raccolse per due lustri interi il dolore e le speranze fallite del dolcissimo poeta? Le leggende e gli scrittori si contraddicono in modo edificante! Secondo il Mommsen la vetusta città si è oggi trasformata nel piccolo villaggio attuale di Analdalk cï; il Muller, l'Ortel, il Laurent ed il nostro Bruschi rivendicano l'onore di succedanea a Sabaria, sulle rive della Sava, ove si pretese, nel 1508, di aver scoperta la tomba dell'infelice poeta romano; ma una città dell'Ungheria si vantò di uguale scoperta trent'anni dopo e la regina Isabella mostrò a Pietro Bergès una penna d'argento trovata nel sepolcro di Ovidio...

Per spiegare la morte del poeta così lontano dal luogo d'esilio si supposero persino delle sue fantastiche gite di piacere, una delle quali sarebbe stata interrotta da una malattia *improvvisa* ed inguaribile: taluno attribuì addirittura una inverosimile generosità al Divo Cesare parlando di grazia e di liberazione di cui Ovidio avrebbe approfittato non già per ritornare alla sospirata Roma, ma per vagabondare lungo i paesi del Danubio!

La polemica si intensificò negli anni immediatamente precedenti l'inaugurazione del monumento. Ed in base alle più recenti scoperte archeologiche si decretò il trionfo alla tesi di Eliseo Reclus, il quale da parecchio tempo aveva sostenuto: «Il porto di Tomi, luogo dell'esilio di Ovidio, è diventato oggi la città di Costanza: il nuovo *battesimo le venne da Costanza, sore..a* del grande Costantino».

La tomba

Se a Sulmona assai temerariamente si addita in un modestissimo edificio la casa nativa del poeta degli amori e in un avanzo di muro il rudere superstite dei poderi d'Ovidio, nella Dobrogia e nella confinante Bessarabia non tornò sinora possibile rintracciare gli autentici resti della tomba. Bruto Amante invano andò cercandola nell'isola d'Ovidio, a pochi chilometri da Costanza, dove si *suppone* che l'esule poeta si raccogliesse in solitudine a meditare gli ultimi soavissimi carmi sconsolati.

I tomitani onorarono con grande entusiasmo l'ospite romano, avevano incoronato e concessi privilegi al poeta che scriveva canti nella loro lingua ed è certo che gli innalzarono una magnifica tomba quando — dopo dieci anni di esilio e di sofferenze — egli venne a morire. Ma stabilire ora, dopo tanti secoli ed il succedersi di tante guerre e invasioni, la ubicazione e ritrovare le vestigia di quel sepolcro è speranza sempre più assurda.

Dall'annessione della Dobrogia alla Rumenia gli studi degli archeologi, degli epigrafisti e dei numismatici si sono moltiplicati intorno alle memorie della provincia romana che fu dapprima la «Ripa Thracia» e poi la «Mesia Inferiore sotto Domiziano e quindi la «Scizia» ai tempi di Diocleziano: tutto venne esplorato e vivisezionato senza che le rovine dei monumenti, dei bassorilievi, dei sarcofagi rivelassero i segni della sepoltura di Ovidio.

E noi la tomba sacra dell'infelice cantore degli amori siamo costretti a ricostruirla idealmente, poichè colla culla italiana — secondo la felicissima frase di Michele Coppino — mai come in questo tragico momento della storia latina esso ha significato e simboleggiato il vincolo di consanguineità fra il nostro Paese e la fraterna terra rumena!

GUIDO MARANGONI

Rubrica commerciale

Camera di Commercio

Denuncie presentate durante il mese di gennaio 1915

A) *Costituzioni di Ditte.*

15189. — Esente e Comp., Udine. Macelleria. Questa società di fatto, che succede alla ditta Antonio Bortolotti, è composta dei sigg. Esente Enrico, Braidotti Ezo, Tonini Ermacora e Floreani Caterina. La firma spetta al sig. Esente Enrico.

15193. — Lanti Anna ved. Ballina, Udine, Macelleria. Succede alla ditta Emilia Ballina ved. Rumignani.

15195. — Pascolini Giuseppe, Cividale. *Coloniali, salsamentaria, trattoria* con alloggio.

15194 — Fabiani Leonardo, Paularo. Coloniali e chincaglierie.

15098. — Treu Sigismondo, Udine. Coloniali e salsamentarie. Succede a P. dei Fabbro.

15197. — Dina Duodo, Udine. Mercerie e confezioni.

15196. — Chiandetti Olderico, Udine. Rappresentante della ditta Giov. Di Batteu di Trieste (frutta).

15205. — Vizzutti Comelli Celeste, Nimis. Coloniali e pizzicagnolo.

15204. — Rumignani Guerino, Udine. Macelleria.

15201. — Covre Leone, Udine, Coloniali, salsamentarie e osteria. Succede a Gariatti Alessandro.

15200. — Maestri Enrico Dante, Sacile. Mobili, vetrerie, terraglie e ferramenta.

15199. — Pittini Domenico, Piovega di Gemona. Succeduto alla ditta Chiandoni Isaia al termine della locazione d'un albergo.

15190. — Foraboschi Giovanni, Moggio Udinese. Coloniali.

15191. — Cooperativa di lavoro mandamentale Ampezzana, Ampezzo, Società anonima cooperativa per imprese di costruzioni, opere pubbliche e private ecc. Durata anni cinque. Il presidente è il signor Termine Osvaldo, il vice-pridente il sig. Da Monte Andrea.

La firma sociale e la rappresentanza legale della Società spettano al presidente. In sua mancanza la Società è rappresentata *in giudizio* e fuori dal vice-presidente. In mancanza d'entrambi il Consiglio nomina un consigliere delegato. (Vedi foglio Annunzi Legali n. 53 del 30 dicembre 1914).

B) *Rinnovazione e modificazione delle Ditte e delle loro rappresentanze*

3639. — Andrea Galvani, Pordenone in causa di morte, il cav. Luciano non è più firmatario della ditta.

3406. — Pittini Domenico, Gemona. *Alla ditta Pittini Domenico* succede la ditta Pittini Gio. Batta di Domenico per atto di cessione dell'azienda 2 gennaio 1915 del notaio dott. Liberale Celotti.

10031. — Domenico Bevilacqua, Udine. Il negozio coloniali e salsamenteria situato in via Pracchiuso viene affidato verso interessenza al sig. Aldo Del Neri.

10672. — Giovanni Gonano, San Daniele.

Il dott. Ippolito Gonano nomina a sua procuratrice speciale la sorella Gonano Annita.

5062. — Mirolo Paolo, Spilimbergo. In seguito alla morte del padre Mirolo Paolo, i figli maggiorenni Luigi, Giuseppe e Sante, per loro conto e per conto del minore fratello Raimondo, dichiarano di continuare l'azienda del padre con la medesima ditta. La firma spetta a Mirolo Luigi.

2887. — Umberto Maglietrie, Udine. Col 1 gennaio 1915 la ditta ha cessato *il commercio nel ramo* spedizioni e commissioni per continuarlo solamente nel ramo rappresentanze.]

(Continua)

Divieto d'esportazione in transito per l'Austria-Ungheria.

Il Ministero d'agricoltura industria e commercio telegrafò alla Camera quanto *segue*:

«Comunico che Governo austriaco con ordinanza 9 corrente ha vietato l'esportazione in transito pel suo territorio dello zucchero di barbabietola e di canna, crine, carta bianca e greggia, pelli di porco con spessore minore di 2 mm, ferro, acciaio e varie leghe del ferro, apparecchi cinematografici, films, potassa, cloruro di zinco, vetriolo, ossa e loro detriti, celluloide, sego, tapioca e amido».

Norme per l'esportazione

Il Ministero d'Agricoltura Industria e Commercio comunica: Il cambio di merci con l'Austria-Ungheria, come gli altri stati, è ammesso. Occorre però che ditte interessate inoltrino domanda in carta bollata da lire 1.25 al Ministero delle Finanze, Direzione Generale delle Gabelle indicando la merce che si intende esportare e quella che in cambio si può importare; la quantità di tali prodotti; il luogo di destinazione e la Dogana d'uscita.

Cronaca Cittadina

I drammi dell'Italia irredenta

Poliziotti e marinai austriaci strappano dal piroscafo "TRIPOLI" cinque profughi triestini

Grande folla commossa li attende alla riva

È mancato il sasso di Balilla!

Abbiamo dato ieri la notizia giunta ad Udine l'altra notte, della perquisizione operata a Trieste a bordo del piroscafo italiano *Tripoli*.

Si diceva che erano stati operati degli arresti a bordo, e la voce pur troppo risultò confermata.

Ecco come si sono svolti i fatti veramente tragici.

La polizia austriaca aveva ragione di sospettare che col *Tripoli* stessero per partire dei disertori e si preparò a cogliere la prima occasione per arrestarli, e l'occasione fornita, o venne, quello che è più verosimile creata.

Nella notte dal 17 al 18 corr., una guardia di finanza visitando una vettura che veniva dal Punto Franco, vi rinveniva un pacco contenente una giacca da marinaio. Il vetturino interrogato non seppe fornire spiegazioni se non quella di avere durante la sera *trasportato un marinaio*. Avvisati della cosa il Governatore e il Comando di Piazza, l'autorità di P. S. chiese subito al Console d'Italia il permesso di visitare il *piroscafo Tripoli* in partenza per Venezia, dubitando fortemente che la giacca appartenesse a un disertore.

Che questa misteriosa scoperta di una giacca fosse un mero, pretesto per ottenere il diritto di perquisire il piroscafo, è opinione generale: fatto si è che, nelle prime ore del mattino del 18, furono subito iniziate trattative tra il Consolato e la Luogotenenza per la visita al «Tripoli». La Luogotenenza, seguendo i consueti sistemi, assicurò il Consolato che la visita era puramente formale e sommaria, avvisò il comandante del piroscafo del ritardo impostogli alla partenza e... schierò sulle banchine presso il ponte, sui magazzini circostanti 150 guardie di polizia!

Perquisizione infruttuosa e grido rivelatore

Sparsasi in città la voce della perquisizione, numerosi cittadini trepidanti accorsero al Punto Franco per vedere cosa fosse accaduto. A mezzodì circa salì a bordo anche il Vice Console d'Italia Conte Guido Viola e poco dopo il Commissario di Polizia Pekotsch

Il commissario dopo aver scambiato poche parole col comandante per le formalità d'uso, ordinò a un gran numero di agenti in borghese, di marinai da guerra e di piloti di salire sul piroscafo. Esso ne fu completamente invaso. Il comandante del «Tripoli» e il conte Viola, dal ponte di comando, osservavano le operazioni attendendone l'esito.

La perquisizione fu quanto mai minuziosa: il piroscafo venne percorso ovunque, frugato spiato in ogni scompartimento, in ogni angolo, si può dire in ogni piega.

Dal locale del basso personale di bordo, a prora, furono scandagliate le stive, attraverso ogni pertugio di merci, *di sacchi, di cassoni, poi a poppa fu* visitata la seconda classe e la timoniera senza che nulla di anormale si rintracciasse. — Già il commissario stava per dichiarare chiusa la perquisizione quando fu inteso un grido tosto represso, che richiamò indietro gli agenti Era un marinaio, che passata la ronda, vedendo sorgere un individuo che si era involtolato entro un rotolo di cordami aveva gettato un grido. Ma la versione più attendibile porta a credere che l'allarme fosse dato da un pilota *austriaco* lasciato di nascosto di piantone, per un'intesa. Fatto si è che il disgraziato fu preso, messo sotto custodia.

Perquisizione furibonda

La perquisizione allora divenne furibonda. Tutto il personale fu messo sossopra: quaranta tonnellate di merce *furono smosse*, e *ogni* stanzino del sottoscafo fu smosso e rovistato. Gli era nella camera delle caldaie che quattro profughi triestini si erano nascosti!

Appiattati sotto le caldaie, in terribile tormento, in prigione infernale, già essi avevano sentiti gli agenti avviarsi all'uscita del locale, quando un indumento, da uno d'essi lasciato inavvertitamente sul carbone, fece ritornare la polizia sui suoi passi, e scrutare ancora più fino a venire alla scoperta!

Maltrattati e malmenati!

La fiera parola del capitano

Gli arrestati furono tutti maltrattati e malmenati, tanto che uno di essi cadde svenuto! Ad un altro, che per le sofferenze fisiche non era in grado di articolare parola, venne strappata la camicia per scoprirne le iniziali. I maltrattamenti arrivarono a tal grado di ripugnante ferocia che il comandante del «Tripoli» protestò energicamente apostrofando la sbirraglia con le precise parole: «A bordo comando io! E non permetto che nessuno venga qui malmenato!».

Con cinque vetture *gli arrestati* vennero tradotti al Castello. La folla costernata e terrorizzata seguiva colle lagrime agli occhi l'inaudita operazione e più volte tentò invano di rompere i fitti cordoni di truppa per liberare gli arrestati; si vide in compenso maltrattata a calci di fucile dai soldati!

Il Conte Viola e il Comandante, che assistettero a quelle tragiche scene, erano commossi alle lagrime essi pure.

Più tardi, alle 14 il piroscafo potè partire.

Va notato che il marinaio, che secondo la presumibile favoletta della giacca misteriosa, doveva essere il sicuro bottino e costituire il più prezioso boccone per la autorità austriaca perchè sarebbe stato fucilato, non fu ritrovato, malgrado la perquisizione *divenuta tanto* minuziosa e atroce.

Gli arrestati

Dei 5 uno è il figlio del patriota triestino Beniamino Levi, che dalla *Galizia* era stato mandato in licenza di convalescenza per qualche mese. Egli venne tradotto nelle carceri del Castello.

Degli altri quattro uno solo — un avvocato — era già stato visitato e dichiarato idoneo al servizio militare mentre gli altri tre giovani non possono essere considerati che presumibili futuri renitenti. Gli ultimi quattro vennero trasportati a Pola.

Le perquisizione operata sui cinque arrestati non condusse alla scoperta di nulla di compromettente.

×

Venne telegrafato da *Venezia agli* onorevoli Barzilai e Fosceri.

Da Udine poi venne mandato all'on. Girardini il seguente dispaccio:

«Anche a nome amici preghiamolo interpellare Ministro sul contegno dato dal regio nostro console di Trieste alle autorità austriache di perquisire piroscafo italiano «Tripoli», con conseguente arresto cinque profughi, fatto deplorevole, pur troppo vero.

Il patriottismo del vescovo di Trieste!

Dall'ultima pastorale del vescovo di Trieste, togliamo:

«Per cui in questi giorni la nostra divisa sia quella del nostro augusto Imperatore: *Viribus Unitis!* Con forze unite *lavoriamo strenuamente a pro' della patria.* I soldati al campo, le guardie nelle città e per le campagne, gli infermieri nei lazzaretti e negli ospedali; ognuno al posto *assegnatoli dalla divina Provvidenza.* E noi altri tutti vogliamo innalzare le nostre mani e i nostri cuori al Dio Uno e Trino, uniti dal vincolo d'una preghiera fervida, fiduciosa e costante, la quale certamente non sarà priva dell'effetto desiderato. Il Signore, che si noma il Signore degli eserciti e il Re della pace, Egli soltanto concederà finalmente, a chi di cuore lo prega, la vittoria e la pace».

Consorzio Granario

La seduta di ieri

Ieri alle ore 13, nei locali della Deputazione Provinciale si è riunita la prima assemblea del Consorzio Granario provinciale, testè costituito.

Presenziavano: I rappresentanti della Provincia col segretario conte Caporiacco, i rappresentanti della Camera di Commercio, dei Comuni di Udine, Pordenone, Cividale, Tolmezzo, S. Vito al Tagliamento, Gemona, Aviano, Buia; il Direttore della locale Banca d'Italia cav. Dal Vecchio, il direttore della Cattedra Ambulante di Agricoltura dottor Marchettano.

Dopo la lettura del decreto prefettizio che costituisce il Consorzio, il presidente dà notizia delle pratiche finora esperite per facilitare il funzionamento del Consorzio, ed augura possa esplicare opera fattiva e patriottica.

Lo Statuto su cui vari Enti fecero le loro deliberazioni, si intende approvato; si passa perciò alla nomina del presidente e di due membri formanti, col primo la Commissione esecutiva.

Riesce eletto presidente il cav. Luigi Spezzotti, membri il cav. E Pico e il gr. uff. prof. D. Pecile.

Alla Commissione esecutiva è data facoltà di aggregarsi altri membri con voto consultivo.

Circa il personale sanitario si delibera che la Direzione del Consorzio sia provvisoriamente affidata alla Direzione Provinciale della Cattedra Ambulante di Agricoltura, aiutata dal necessario personale d'ordine e custodia.

Si discute ampiamente sulle facilitazioni finora date dal Governo sul finanziamento dei Consorzi, e sulle disposizioni dei vari decreti ministeriali circa il loro funzionamento.

Resta stabilito che il Consorzio faccia subito propaganda presso i Comuni perchè si preparino a provvedere ai loro bisogni, mentre il Consorzio inizierà *il proprio lavoro per* la provvista dei grani.

Il presidente leva la seduta avvertendo che con la sotto commissione

APPENDICE DEL «PAESE» 160

ALESSANDRO DUMAS

Vent'anni dopo

seguito dei TRE MOSCHETTIERI

d'Inghilterra, ma fu lor forza far anticamera. S. M. dava in quel punto udienza a gentiluomini che davano notizie di Londra:

— E noi pure, disse Athos, rechiamo notizie di Londra. E come vi chiamate, signori? domandò il servo. — Il conte de la Fère e il cavaliere d'Herblay, rispose Aramis. — Ah, in tal caso, signori seguitemi.

Giunto alla camera in cui stava la regina, fe' loro cenno d'aspettare, e aprendo la porta:

— Ma dama disse egli, vengo ad annunciarle il signor conte de la Fère ed il cavaliere d'Herblay. — Entrino, gridò la giovine principessa slanciandosi verso la porta.

Athos ed Aramis si presentarono. La regina era seduta in una seggiola, e dinanzi a lei stavano due dei tre gentiluomini che aveano riconosciuti al corpo di guardia. Erano Flamarens e *Gaspare di Coligny*, duca di Chatillon. All'annuncio dei due amici indietreggiarono d'un passo scambiandosi alcune parole a voce sommessa.

— Or bene, signor, gridò la regina scorgendo Athos ed Aramis; eccovi finalmente, amici fedeli; ma i corrieri di Stato viaggiano più presto di voi.

Athos ed Aramis si guardarono; quella tranquillità li meravigliava.

— Vogliate continuare, disse la regina ai cavalieri che si trovavano da lei; dicevate dunque che S. M. Carlo I, condannato a morte e condotto al patibolo, fu salvato dal popolo mosso a *indignazione*. — Ora più non mi resta che presentare a V. M. i nostri umili rispetti, disse Chatillon. — Un momento ancora, signori, perchè i *signori* de la Fère e d'Herblay giungono da Londra e vi diranno forse circostanze che non conoscete. Tali particolari li recherete alla mia buona *sore* la Anna.

Athos impallidì e s'appoggiò una mano sul cuore.

— Or bene, disse la regina che aveva notato quel movimento, parlate, signore, ve ne prego. — Scusate, madama, disse Athos, ma non voglio aggiunger nulla al racconto di questi signori prima che abbiano essi riconosciuto d'essersi ingannati. — Ingannati! esclamò la regina quasi soffocata, ingannati! Che fu? Oh, mio Dio!

— Regina, disse Athos, destinata a tutti i martirii su questa terra, ecco il risultamento della missione della quale siamo stati onorati.

E inginocchiatosi dinanzi alla regina palpitante ed agghiacciata, Athos si trasse dal seno, chiusi in una stessa scatola, l'ordine in diamanti che prima della sua partenza la regina aveva consegnato a lord de Winter e l'anello nuziale che prima della sua morte Carlo aveva consegnato ad Aramis.

Aprì la scatola e la porse alla vedova con muto e profondo dolore. L'infelice avanzò la mano, prese l'anello, lo recò convulsa alle labbra, e senza poter *mandare* un *sospiro*, stese le braccia impallidì, e cadde svenuta in quelle delle donne e di sua figlia. Athos baciò la falda della vesta della povera vedova, e alzandosi con la maestà che fece profonda sensazione sul cuore degli astanti:

— Io, conte de la Ferè, diss'egli, giuro che quanto era possibile fare per la salvezza del re noi l'abbiamo fatto. Ora, cavalieri, aggiunse volgendosi a d'Herblay, partiamo; il nostro dovere è compiuto.

E, ripigliato il battello che li avea condotti, s'erano fatti tradurre ai Mercanti. Vi trovarono Grimaud e Blaisois, e tutti s'incamminarono per via Guènègaud.

Ma Raoul non era all'albergo del *Gran Carlomagno*; aveva in quel giorno ricevuto un messaggio del principe, ed era partito immediatamente con Olivain.

LXXIX. — **I tre luogotenenti del Generalissimo**

Giusta quanto era stato convenuto, e nell'ordine stabilito, Athos ed Aramis uscendo dal *Gran Carlomagno* si incamminarono verso il palazzo del duca di Bouillon. Al giungere nei d'intorni del palazzo di Bouillon incontrarono una comitiva di tre cavalieri. Al vederli Athos ed Aramis *si fermarono*

— Oh! oh! disse Aramis, vedete conte? — Si — Che vi pare di quei tre cavalieri? — E a voi? — Sono i nostri uomini. — Non *vi siete* ingannato. Ho subito riconosciuto de Flamarens. — Ed io Chatillon. — Quanto all'uomo del mantello bruno... — E' il cardinale. — In persona. — Come diavolo osano inoltrarsi così nelle vicinanze del duca di Bouillon? domandò il cavaliere d'Herblay.

Il conte sorrise, ma non rispose. Cinque minuti dopo battevano alla porta del principe. I due amici furono introdotti dal duca di Bouillon. L'infermo stava nella sua camera, sdraiato, ma circondato dal più guerresco apparecchio.

— Ah, signori, sono inchiodato su questo giaciglio! Diavolo di gotta! — Monsignore, disse il conte, arrivati d'Inghilterra fu nostro primo pensiero venire a prendere notizie di vostra salute. — Cattive, come vedete. Ma intanto, grazie, grazie mille, ripigliò il duca. Diavolo di gotta! Ah voi giungete d'Inghilterra, e re Carlo sta bene, a quel che ho saputo. — E' morto, monsignore, disse Aramis. — Eh via, disse il duca meravigliato. — decapitato in nostra presenza.

— Diavolo di gotta, esclamò de Bouillon evidentemente imbrogliato. — Monsignore, disse Athos, davvero non ci vuol meno di tutta la vostra affezione alla causa parigina per rimanervi, malato come siete, a capo

(Continua)

ORARIO FERROVIARIO

Partenze da Udine per

Pontebba ore 8. A. — 10.14 O. 15.43 A. — D. 17.32 O. 18.55.

Cormons 8.19 A. — 12.55 — 15.45, A. 17.58, A. 20.19.

Venezia 4.36 O., 6.55 D., 8.20 A. 11.25, O. 13.10 A., 15.50 A. 17.25 20.11 D.

San Giorgio Portogruaro Venezia: A. 8, A. 10.47, M. 14.23, M. 18.47

S. Giorgio Trieste: 8 A., O. 10.47 — 14.23.

Cividale 5.52, 8.7, 13.5, 17.25, 20.15

San Daniele (Porta Gemona) 8.35 11.40, 15.20, 18.15.

Arrivi a Udine da

Pontebba O. 7.52, D. 11, A. 12.49, A. 17, D. 19.47.

Cormons O. 7.33, D. 11.8 12.50, A. 15.25, A. 19.41,

Venezia A. 2.40, A. 7.41, A. 9.57, A. 12.20, A. 14.41, D. 17.25, D. 20.11, A 23.

Venezia, Portogruaro San Giorgio: A. 9.33 M. 12.56, M. 17.2, A. 18.46

S. Giorgio Nogaro A. 9.25, O. 12.56 O. 17.02.

Cividale A. 7.45, O. 9.28 O. 14.18, O. 18.41, 21.38.

San Daniele (Porta Gemona) 8.40, 12.45 15.17, 19.15.

esecutiva destina i sigg. Coccolo Antonio di S. Vito e Spinotti avv. Riccardo di Tolmezzo quali membri aggregati alla sotto commissione stessa. Subito dopo si riunì la sotto commissione esecutiva, per le prime pratiche amministrative.

Una nobile iniziativa degli studenti

Il 2 di marzo prossimo al teatro «Sociale» i nostri studenti daranno un grande spettacolo di beneficenza a favore dei disoccupati e della «Dante Alighieri».

L'ottima iniziativa alla cui attuazione i nostri bravi giovani lavorano con mirabile alacrità, avrà sicuramente il migliore dei successi.

Simulatore o pazzo?

Questa notte fuori porta S. Lazzaro venne estratto dalla roggia un giovinotto che raccontò d'essere stato *aggredito, depredato di 150 lire, buttato in acqua.*

Il giovine in parola venne affidato ai carabinieri per le indagini di legge. Egli però diede versioni così strane e contradditorie di quanto era accaduto che fece pensare ad una simulazione di reato o ad un accesso di alienazione mentale.

Venne trattenuto in camera di sicurezza in attesa di avere da Feletto al quale Comune appartiene, informazioni precise.

Uno non comune spettacolo di destrezza e di forza

Al teatro «Minerva» dopo le proiezioni cinematografiche è stato presentato ieri sera uno spettacolo di varietà davvero eccellente. Le strofe di Emma Maffei, una «diditrice» veramente deliziosa; le canzoni napoletane di Gabrè un tenore pieno di grazia e di espressione che sa cantare le ultime creazioni di Piedigrotta con non comune efficacia e distinzione, e poi la «troupe» giapponese Yokota.

Offre questa uno spettacolo di abilità di forza di audacia veramente magnifico ed impressionante.

Dei giuochi di equilibrio sulle palme dei piedi; salti spaventevoli attraverso lame affilate; e poi una salita ed una discesa su una fune tesa attraverso tutto il teatro che ha del fantastico tanto difficile, compiuta con una indifferenza sicura e quasi spavalda che strappa l'ammirazione.

Ed il pubblico foltissimo applaudì ieri sera la troupe giapponese e gli altri bravi artisti a lungo e calorosamente.

Ricreatorio "Carlo Facci,,

Ecco l'orario-programma fissato per domenica 21 corr.:

Dalle 13 1[2 alle 14 1[2 — Esercitazioni ginnastiche in palestra.

Dalle 14 1[2 alle 15 1[2 — Lezione del M. L. Zanini, illustrata dal molte proiezioni originali: «Ricordi di un viaggio in Sicilia».

Dalle 15 1[2 alle 17 — Giuochi vari in cortile.

Società Dante Alighieri

Ricorrendo oggi il trigesimo della morte del compianto cav. Italico Piuzzi Taboga, la vedova signora Rina Grazzola per onorare la memoria versò alla «Dante Alighieri» la somma di lire 150 per iscriverne il nome nel Libro d'oro dei Soci perpetui.

La Presidenza riconoscente vivamente ringrazia.

I passaporti per l'estero

Roma 19 — Fu sottoposto alla firma reale il Decreto con cui si dispone che d'ora innanzi, e fino quando permarranno le speciali condizioni della guerra europea, il rilascio dei passaporti per l'estero, quando si tratti di scopo di lavoro è subordinato al nulla osta del regio commissariato di emigrazione che è autorizzato a prescrivere preventiva esibizione del contratto di lavoro da redigersi nelle forme e condizioni prescritte dalla legge 2 luglio 1913 sulla tutela giuridica degli emigranti. Questo provvedimento consentirà con rigorose cautele l'emigrazione temporanea continentale e nell'interesse degli emigranti darà modo di esercitare un più diretto controllo sull'arruolamento di operai per lavori da eseguire all'estero.

Gara di tiro

Domani nel poligono di tiro di porta Venezia dalle 8 alle 12 e dalle 13.30 alle 18 seguirà la gara pro danneggiati dal terremoto.

Un grosso fermo di contrabbando

Qualche giorno fa veniva sequestrato ad Udine ad una donna che ha negozio a S. Giovanni di Manzano non molto lontano dal confine, una partita per un valore assai ingente, di gomme di automobili e di camere d'aria che l'autorità ritiene stessero per passare la frontiera in barba ai divieti di esportazione.

La donna è stata denunziata alla Procura del Re, ma le indagini continuano cosicchè su di esse si mantiene *dalla autorità il più reciso riserbo.*

Un lutto nella famiglia Orter

Un grave lutto ha colpito ieri la famiglia Orter: la signora Giuseppina Someda vedova Orter dopo breve malattia cessava ieri di vivere.

L'Estinta era donna di nobile cuore e *di elette virtù ed aveva saputo guadagnarsi amicizie profonde e* sincere e l'estimazione generale.

Perciò la sua dipartita ha prodotto in città dolorosa impressione.

Alla famiglia Orter, così duramente provata dalla sventura le nostre più vive condoglianze.

Sotto i cipressi

Ieri cessava di vivere a Meretto di Tomba il sig. Giuseppe Ellero.

Al figlio ed ai parenti tutti colpiti da tanta sventura le nostre più vive condoglianze.

TEATRI e CINE

Teatro Sociale - Novo Cine

Completo successo ottenne la dolente e *sempre interessantissima storia del Fornaretto di Venezia.*

In questa *film* svolta con vero magistero di arte, s'intrecciano e si svolgono, mediante mirabili effetti scenici il puro e semplice amore del Fornaretto, con le rie passioni dei coniugi Loredan. Formano cornice di vivi contrasti di puro amore di cupe vendette e di prezzolato delitto, i sempre nuovi e mirabili canali di Venezia, sfilrati dalle silenziose gondole e lumeggiati dai poetico raggio lunare.

L'azione è affidata a valenti artisti che interpretano con molta bravura i molti ed emozionati episodi.

Con rara cura e con fedeltà all'epoca si sono adattati i ricchi costumi e gli splendidi ambienti dei lussuosi palazzi veneziani.

Il pubblico che affollò il teatro *seguì sempre con vivo interesse lo* svolgersi dei fatti e si commosse alla tragica e immeritata fine del povero Fosnaret o.

La films viene accompagnata da scelta orchestra.

Questa sera e domani ultime repliche.

Teatro Minerva - Cinema Splendor

Programma per Sabato 20 e Domenica 21.

Scena comicissima.

I misteri di Silistria Emozionante capolavoro drammatico in 3 parti.

Dopo le proiezioni cinematografiche debutto di Ginevrina la più piccola danzatrice del mondo.

Lina Wilson. Canzonettista.

Maria Amor. Elegante divetta

8 Y. kota 8. Troupe di giapponesi autentici nei loro meravigliosi esercizi Per la prima volta in Italia.

Serata di addio di Gabrè. L'artista della canzone, con nuovo repertorio.

Cronaca Provinciale

da Cedarchis

Dopo l'approvazione del lavoro per le roste

Che cosa si attende ancora?

Come è noto, la Giunta Provinciale amministrativa, respingendo il ricorso presentato dal sindaco Somma, nella seduta del 4 corrente, approvava il lavoro per le nostre roste.

La Giunta dava tale approvazione per due motivi:

la grande utilità dell'opera;

la necessità di dar lavoro ai disoccupati.

Il deliberato della Giunta, dava solenne sanzione, a quanto già era stato stabilito dal commissario prefettizio, dal Sottoprefetto di Tolmezzo, e dal Genio Civile.

Ora, la nostra popolazione, attendeva fiduciosa che venissero senz'altro iniziate, e rapidamente condotte a compimento, le pratiche per il sussidio e per l'assunzione del prestito di favore all'uopo necessari.

Occorreva *quindi* che il sindaco Somma, inviasse senz'altro la pratica, richiestagli con nota della Sottoprefettura di Tolmezzo in data 11 corrente, perchè venisse trasmessa al competente ministero.

Ma sino al momento in cui scriviamo, il *nostro Sindaco fece orecchi da* mercante. Le roste di Cedarchis gli sanno di troppo *forte agrume*..

Non più tardi di ieri, l'egregio prefetto comm. Luzzatto, gli telegrafò per «l'immediata trasmissione dei documenti» affine di non pregiudicare, l'accoglimento della domanda per il prestito necessario per la costruzione.

Sembra che questo telegramma abbia *fatto la stessa fine della* nota della sottoprefettura di Tolmezzo, e che i documenti relativi alla costruzione siano condannati a rimanere ancora per chi sa quanto negli scaffali della segreteria.

Il sindaco Somma, non essendo riuscito, per le vie legittime, a impedire il lavoro, ora tende ad ostacolarlo in ogni modo.

Trattandosi di un socialista non c'è male! e poi, scrivono sul *Lavoratore* contro il governo che non dà lavori, mentre per meschine bizze di campanile, o peggio, essi tentano di non fare attuare quelli legittimamente deliberati.

Segnati di questo modo di procedere, *gli operai di Cedarchis* hanno telegrafato in termini vibrati all'onor. Gortani e al Prefetto

Continui pure nel suo ostruzionismo, il signor Somma. Sarà tempo sprecato, poichè s'egli intende sostituire il suo feudalismo a quello ch'egli decanta *trapassato si sbaglia.*

Noi siamo vigilanti. Vedremo chi avrà i denti più duri!

Bel socialista! pensi alla responsabilità che assume dinanzi ai nostri operai, oggi più che mai bisognosi di pane e lavoro!

Torneremo sull'argomento, alla prossima bravata del signor Somma.

da San Daniele

Alla vigilia delle elezioni

Domani avremo qui le elezioni generali amministrative.

Pare che una sola lista si presenti: la lista cosidetta agricola, perchè presentata ed appoggiata dagli agricoltori capitanati da due capi di salda ed indiscutibile fede democratica.

Si presenta agli elettori con programma amministrativo, e con intendimenti seri; politica esclusa.

I radicali sbandati e tentennanti come sempre, mentre non sanno che criticare i due compagni ed amici che fanno parte della lista agricola, si sentono incapaci di scendere in lotta.

Manca loro difatti l'unico capo preparatore e lavoratore sul quale potevasi fare affidamento.

Si vocifera qui in paese, che essi presenteranno una lista umoristica, formata maggiormente da noti alcoolizzati compiacenti.

Il comitato del partito agricolo, che come sopra dico è capitanato da due radicali è certo della vittoria.

Dei liberali neppure se ne parla.

Veritas

GUIDO BUGGELLI — *Direttore*
Bardini Antonio, *gerente responsabile*
Bosetti Arturo *succ. Tip. Bardusco*

A soli tre mesi dalla perdita dell'adorato Consorte stamane si spegneva cristianamente

GIUSEPPINA SOMEDA VED. ORTER

I figli Francesco, Guido, Maria in Rubbazer, Gina in Sandrini, Bianca in Cantoni, il fratello D.r Pietro Someda, le sorelle Giovanna in Micoli e Olara, i parenti tutti straziati ne danno il tristissimo annuncio.

I funerali avranno luogo domani Sabato alle ore ore 16 partendo dalla Casa in Via Palladio n. 15.

La presente serve di partecipazione personale.

Si prega di non mandar fiori e di essere dispensati dalle visite di condoglianze.

Udine 19 Febbraio 1915.

ANNOTAZIONI QUINDICINALI

ad uso dei Capimastri, Imprenditori assistenti dei lavori pubblici e privati ecc. si possono acquistare presso la Tip Editrice *Arturo Bosetti*, Udine Via Prefettura, 6 — Telefono 2.11

La reclame è l'anima del commercio